

LE PIONIERE DIMENTICATE DEL CICLISMO LIVORNESE

Scandalo

*Per una bicicletta azzurra,
Livorno come sussurra!
Come s'unisce al brusìo
dei raggi, il mormorìo!*

*Annina sbucata all'angolo
ha alimentato lo scandalo.
Ma quando mai s'era vista,
in giro, una ciclista?*

In questa poesia Giorgio Caproni (Livorno, 7 gennaio 1912 – Roma, 22 gennaio 1990) ricorda come, fra la fine dell'800 e gli inizi del 900, la sua adorata madre, Anna Picchi, fosse una delle prime donne ad utilizzare la bicicletta fra il “*mormorio*” della città.

Ma Annina non era la sola.

Negli anni '80 dell'ottocento a Livorno esistevano almeno due società ciclistiche, anzi “velocipedistiche”, come si diceva allora: la “**Sebastiano Fenzi**”, sezione ciclistica della omonima società di ginnastica, e il “**Veloce Club**”.

La “**Sebastiano Fenzi**” risulta fra le 24 società velocipedistiche attive in Italia nel 1884.

Le prime corse velocipedistica di cui si ha conoscenza sono quelle svoltesi alla Rotonda di Ardenza il dieci agosto 1885, riservate ai soci del “**Veloce Club**”.

Nel 1890 si ha notizia della costituzione di un terzo club, la “**Società dei velocipedisti Livornesi**”. Contemporaneamente il “**Veloce Club**” è ammesso alla “**U.V.I.**” e alcuni suoi soci iniziano a partecipare a gare nazionali, ottenendo buoni risultati.

Ma è proprio del 1890, esattamente del 14 luglio 1890, la notizia pubblicata da “*La Gazzetta Livornese*”, quotidiano del pomeriggio, dell’adesione al “**Veloce Club**” della prima ciclista donna che non solo si è iscritta ma ha anche promesso di regalare alla società la “*Bandiera trapunta e lavorata di sua mano*”.

“*Benone!*” commenta il redattore dell’articolo..

La “*Gazzetta*” non cita il nome di questa pioniera del ciclismo livornese e forse non è un caso.



" La virago scostumata non si peritava di dimostrare indipendenza e coraggio mettendosi a cavalcioni di una bicicletta per uomo e, orrore! mostrando le caviglie. Le donne che per prime osarono pedalare non si giocarono solo la reputazione, ma anche la salute, prese di mira com'erano da colpi di bastone e sassate. Si esponevano al pubblico ludibrio compromettendo, a detta di alcuni

medici, perfino la loro capacità di procreare". (Dalla prefazione di **"Ma dove vai bellezza in bicicletta?"** di Mairhof e Schröder, La Tartaruga, 2003).

Cafe du velo, Bois de Boulogne,
1897, dipinto



Comunque non solo l'Annina ma anche altre più o meno giovani livornesi non si fecero scoraggiare dalle accuse e dalle maleparole di "benpensanti" e uomini di chiesa (le gerarchie

ecclesiastiche rimasero contrarie alla bicicletta per le donne ma anche per i preti almeno fino al secondo dopoguerra!).

In verità, almeno fino alla fine dell'800 e forse anche nei primi anni del '900 le società ciclistiche livornesi – dirette sempre e soltanto da maschi, membri dell'alta società cittadina - mantennero una certa apertura nei confronti dell'attività ciclistica delle donne.

E non solo come attività puramente ricreativa.



Ne è prova il programma di gare organizzate dalla “**Sebastiano Fenzi**”, pubblicato dalla “*La Gazzetta Livornese*” del 14 luglio 1900. Le gare ciclistiche si svolgono il 5 agosto nel velodromo in legno realizzato dalla “**Fenzi**” sulla Spianata dei Cavalleggeri, l’area dove ora sorge la Terrazza Mascagni. Sia detto per inciso: in quegli anni a Livorno esisteva anche un altro velodromo, sempre in legno, realizzato in Piazza Mazzini dal “**Veloce Club**”.

Tornando alle gare organizzate dalla “**Fenzi**” si nota la “*Corsa per signore e signorine*” di metri 500, con un tempo massimo di 1

minuto. Sono previste due batterie e, si presume, una finale fra le vincenti. Per la cronaca: la tassa di iscrizione è di lire 2.



Un'altra traccia della presenza femminile agli albori del ciclismo labronico la troviamo negli echi apparsi sulla stampa del Raduno ciclo - automobilistico svoltosi a Lucca il 13 settembre 1903. Nonostante la giornata di pioggia al raduno partecipano circa 500 persone *"fra cui alcuni automobilisti"*. Da Livorno arrivano a Lucca gli aderenti al **"Club Ciclistico Livornese"**, con la fanfara sociale, rigidamente in bicicletta, naturalmente. Fra le foto pubblicate su *"La Stampa Sportiva"* del 29 settembre c'è anche quella che immortalava l'arrivo dei ciclisti livornesi, con in prima fila, una donna.



L'arrivo del Club di Livorno a Lucca.

Il “**Club Ciclistico livornese**” vince il primo premio; altri premi toccano anche ai club di Firenze, Bologna e Fucecchio.

Negli anni successivi si perdono le tracce di attività ciclistica femminile a Livorno. Ma la decadenza dello sport ciclistico femminile è un fenomeno nazionale poiché la dirigenza dell’**U.V.I.** fa di tutto per impedire lo svolgimento di gare femminili e negli anni ‘20 riuscirà nel proprio intento, impedendo l’attività ciclistica alle donne.

Sotto la foto di una gara femminile svoltasi al velodromo delle Cascine di Firenze (“*La Stampa Sportiva*” del 6 agosto 1911)



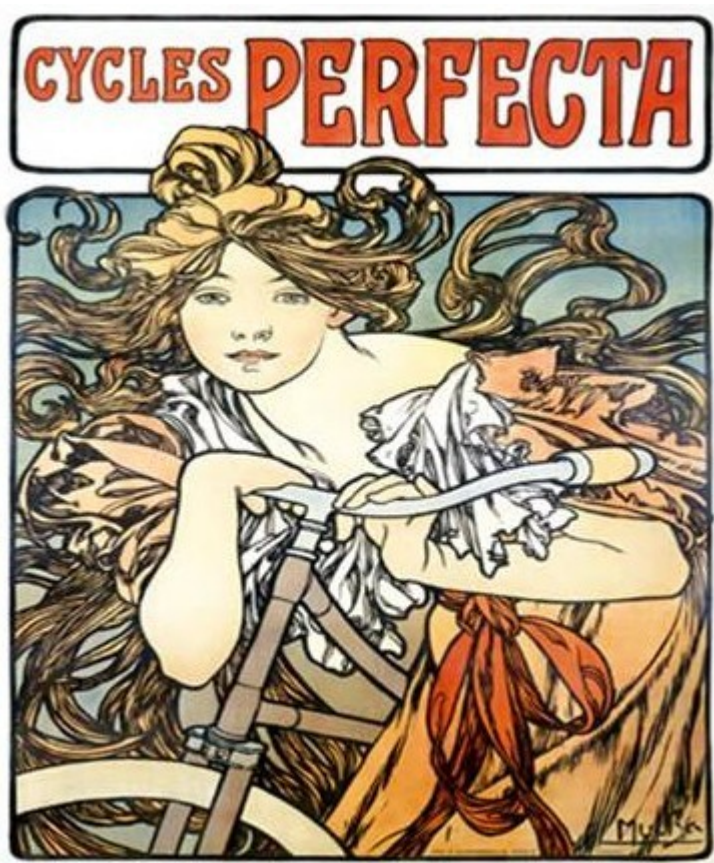
Nel primo dopoguerra si tramandano le gesta di Alfonsina Strada e a livello locale della vicarellese Ivona Del Bravo, che sfidava i maschi sul velodromo realizzato alla periferia del paese.

Poi arriva il fascismo ...

La ripresa dell'attività ciclistica femminile, sia a livello agonistico che ciclo-amatoriale, avverrà solo negli anni '50 del secolo scorso per affermarsi, pur fra mille difficoltà, a partire da metà degli anni '60.

Ma questa è un'altra storia.

MIZ



Un manifesto francese della "Belle époque".

Nella cartellonistica pubblicitaria la donna è stata sempre molto utilizzata.